



APPUNTI DITEOLOGIA

NOTIZIARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA
PALAZZO BELLAVITIS · CAMPO SAN MAURIZIO · SAN MARCO 2760 · 30124 VENEZIA · TELEFONO 041/5238673

Notiziario trimestrale - Anno XXXIV - n. 3/4 - Luglio-Dicembre 2021 - Sped. in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Venezia

*Lo Spirito Santo
nel libro
degli Atti*

VITA DEL CENTRO _____



OMELIA PER IL XXXV ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON GERMANO PATTARO E IL X DI DON BRUNO BERTOLI

don Francesco Andrighetti

La liturgia della parola del giorno, memoria liturgica di San Vincenzo de Paoli, prevedeva questi testi: Zc 8,1-9; Sal 102, 16-18.19-21.29; Lc 9,46-50.

Tutta la vita che ci è stata donata ha un solo scopo: quello della testimonianza. La storia, infatti, è segnata dal movimento di continua conversione dell'uomo a ciò che di vero e di bello accade nella vita e si rivela essere il significato ultimo dell'esistenza. La nostra vita, dunque, non può che essere testimonianza dell'evento che sin dal primo giorno nel mondo ci ha segnati e verso il quale costantemente siamo invitati a rivolgere i nostri affetti, ciò che noi siamo, il nostro intelletto e la nostra volontà. E così, entrando profondamente nel dinamismo fondamentale della vita cristiana, dinamismo composto in modo inscindibile di testimonianza e conversione, ha senso il nostro ritrovarci questa sera. Il nostro ritrovarci è perché riaccada per noi, oggi, quell'evento di salvezza a cui don Germano e don Bruno hanno dedicato la vita e di cui hanno dato testimonianza come uomini e come sacerdoti. Un autentico testimone, come descrive bene don Germano¹, non è qualcosa di estrinseco all'evento testimoniato, ma è coinvolto nell'evento a tal punto che ne è parte fondamentale. Egli, infatti, partecipa di quell'evento che per primo lo ha incontrato, lo ha toccato e lo ha salvato. Il testimone è, innanzitutto spettacolo a se stesso e, quindi, a chi per grazia lo incontra. L'evento della salvezza, infatti, diventa sperimentabile solo grazie a dei testimoni che, essendosi lasciati modellare da esso, possono, senza alcuno sforzo, introdurlo nel dinamismo della storia: grazie all'esistenza del testimone l'evento di Cristo diventa un qui ed ora per ciascuno di noi. E l'uomo ha costantemente bisogno che Dio si renda presente qui ed ora. E così, il nostro essere qui è un gesto pieno di memoria perché è, innanzitutto, il perpetuarsi di quella posizione costante di confessione che, come dice bene la von Speyr², è proprio del Cristo e di tutti i suoi discepoli, tra i quali possiamo certamente annoverare don Germano e don Bruno, i quali, senza dubbio, appartengono a quelli che dal Cristo ricevono il nome, il compito e con essi il destino di gloria che è contenuto nell'essere cristiano.

Un testimone diventa testimone non perché decide di esserlo, ma perché la sua libertà è tutta consegnata nelle mani di Colui che può portare a compimento ogni libertà. Se solo Dio rivela l'uomo all'uomo, allora la nostra libertà trova il suo spazio di liberazione solo nella Parola di Dio: solo la Parola di Dio, infatti, riconsegna l'uomo a se stesso rendendolo sempre, in ogni situazione della

vita, capace di assumere piena coscienza della sua più autentica posizione davanti a Dio, cioè della sua vocazione. La conversione di sé operata dal testimone, cioè il costante tentativo di allineare la propria volontà alla volontà di Dio nella consegna di sé alla Parola di vita, è l'autentico motore della storia del mondo. La Parola di Dio, nella posizione della conversione, è per il testimone verità esistenziale, dunque, via e vita. I santi, si pensi ad esempio al santo di Assisi o a San Vincenzo, che la Chiesa ci invita a ricordare oggi, ci insegnano che è proprio lo stato continuo di conversione a trasformare il volto dell'uomo e a renderlo capace di testimonianza, cioè di rendere presente la Parola stessa. E così, il volto dei testimoni è un volto che determina la storia degli uomini perché quando la Parola di Dio si fa storia non può che incidere in modo significativo in essa, essendone il cuore, come dice una celebre opera giovanile del grande von Balthasar: *Il cuore del mondo*³. Il volto del testimone consegnatosi totalmente alla causa del Regno di Dio e divenutone prigioniero, come direbbe Paolo (Ef 3,1; Flm 1), diventa misteriosamente partecipe di quella potenza rivelatrice e salvifica propria della Parola di Dio. Il volto del testimone, infatti, viene segnato dall'incontro con Dio che è fonte di ogni giustizia: nell'incontro con la sua Parola il passato è afferrato dalla misericordia, il presente dalla certezza e il futuro dalla promessa della gloria. Il volto del testimone della Parola ha il volto di Cristo. Cristo, infatti, è la Parola che Dio ha detto agli uomini, a tutti gli uomini, a ciascun uomo. Cristo è la Parola di Dio: in Lui, Dio stesso si fa uomo per dire all'uomo tutto di sé. Accogliere la Parola significa accogliere il Cristo e lasciarsi trasformare profondamente dalla sua grazia. Grazia che, seguendo la logica dell'incarnazione, agisce nella storia tra gli uomini e mediante gli uomini. La promessa che abbiamo sentito nella Prima lettura (Zc 8,1-8) è per noi: Dio s'infiamma per noi, desidera la nostra

salvezza e vuole costruire con ciascuno di noi un rapporto profondo, un rapporto di vita, nel quale Lui è in noi e noi siamo in Lui. La promessa si compie oltre ogni nostro desiderio: saremo condotti nella nostra patria, lì dove ciascuno di noi sarà compiutamente sé stesso, sarà davvero libero. La disponibilità è la condizione necessaria per accogliere la grazia: se non c'è una disponibilità ad accogliere la grazia che supera i nostri pensieri, i nostri progetti, i nostri schemi - spesso troppo umani -, non è possibile dare frutto nella vita e godere della promessa di liberazione. Come ci insegna il Vangelo di oggi (Lc 9,46-50), essere disponibili significa essere disposti ad accogliere un Dio che si fa piccolo, che si abbrevia, che prende la misura dell'uomo, dell'uomo più piccolo, più solo, più fragile, più povero, più misero, più peccatore, più bisognoso. Lì dove appare il bisogno dell'uomo, lì dove c'è la miseria, lì dove c'è la ferita, lì s'incontra Dio, Dio nello stato più vero di sé: Dio che dona sé stesso e tocca la miseria dell'uomo per amarla e salvarla. Accogliere i piccoli significa accogliere Dio che salva, significa fare propria quella grazia che tocca in profondità il bisogno dell'uomo e che si è fatta storia, storia di Dio e storia dell'uomo, storia della Chiesa e storia del mondo.

Domandiamo la grazia di un cuore disponibile, capace di conversione e, dunque, di una testimonianza autentica, certi che la Chiesa ha bisogno, innanzitutto, della santità per essere significativa nel mondo. Lo domandiamo, specialmente, per la nostra Chiesa di Venezia, perché non manchino mai uomini e donne afferrati dalla santità di Dio; perché non manchino mai santi sacerdoti, autentici testimoni della Parola, come lo furono don Germano e don Bruno.

¹ G. PATTARO, *Il kerigma e la libertà dell'ascolto*, in Id., *Dove stanno gli uomini*, Marcianum Press, Venezia 2011, pp. 141-152.

² A. VON SPEYR, *La confessione*, Jaca book, Milano 1960.

³ H. U. VON BALTHASAR, *Il cuore del mondo*, Jaca Book, Milano 1945.



LO SPIRITO SANTO TRA I CREDENTI GLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Don Dionisio Candido

Premessa

Prima di entrare *in medias res*, vorrei fare due piccole premesse, necessarie per capire quanto stiamo per considerare. La prima premessa è che il libro degli Atti va visto come il prosieguo naturale del Vangelo di Luca. Si tratta di un'unica opera in due parti: la prima copre il racconto dalla nascita di Gesù (Lc 1) alla sua Ascensione in cielo (Lc 24,50-53); la seconda copre dalla Ascensione appunto sino alla predicazione di Paolo a Roma (At 28,17-31). Che si tratti di un'unica opera in due parti lo dice lo stesso Luca, all'inizio di Atti:

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.

Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, "quella - disse - che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo" (At 1,1-5).

Dovremo quindi tenere in qualche misura presente questo rapporto tra il Vangelo e gli Atti. Di più, dovremo fare qualche riferimento ai rapporti tra gli Atti degli apostoli e tutti e quattro i Vangeli, che naturalmente parlano pure di Spirito Santo.

Seconda premessa. Sin dai primi versetti del nostro libro biblico è già comparso lo Spirito Santo, tema del nostro

incontro. Ed in effetti, il termine greco πνεῦμα attraversa l'intero libro dall'inizio alla fine. Più precisamente, ricorre ben 68 volte nei 28 capitoli degli Atti degli Apostoli. Noi non potremo certo considerare tutte le volte in cui lo Spirito ricorre nel libro. Ma dico subito che la mia idea è che il libro degli *Atti degli Apostoli* potrebbe essere definito "il libro degli *Atti dello Spirito*". Proverò ad articolare questa idea nel corso di questa relazione.

1. Gli spiriti cattivi

Ovviamente non ci si può accontentare dei dati quantitativi. Non basta dire che una parola è molto frequente in un libro per sostenere che dietro quella parola c'è un protagonista del racconto: non è il dato quantitativo che fa la qualità. Quando si fa esegesi non si può non partire dalle parole, ma non si deve nemmeno essere ingenui. I dati (o i numeri) vanno letti e capiti con una qualche competenza. Lo dico perché – come sto per illustrare – non è tutto oro quello che luccica, mentre si trova dell'oro anche dove non te lo aspetti. Fuori di metafora, non ogni spirito nel libro degli Atti è lo Spirito Santo, e d'altra parte talora lo Spirito Santo è dove non sembra che ci sia.

Parto proprio da qui: dallo spirito (con la "s" minuscola) che non è lo Spirito (con la "s" maiuscola). Anzi sarebbe meglio dire che parto "dagli spiriti", al plurale. Prevalentemente in At si tratta di spiriti cattivi. Qualche esempio. Al cap. 5 si racconta delle guarigioni compiute dagli apostoli presso il portico di Salomone: "La folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri (ὕπὸ πνευμάτων ακαθάρτων), e tutti venivano guariti" (At 5,16). Quando Filippo va a predicare in Samaria, uno degli effetti è questo: "Da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti" (At 8,7). Alcuni prodigi simili avvengono anche ad Efeso grazie a Paolo: "Mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi (τὰ τε πνεύματα τὰ πονηρὰ) fuggivano" (19,12; cfr. v. 13). In quella medesima città, avviene anche un fatto inatteso: "Lo spirito cattivo rispose loro: 'Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?'. E l'uomo che aveva lo spirito cattivo si scagliò su di loro" (19,15-16). Dunque, non ogni spirito è buono: ci sono spiriti impuri o spiriti cattivi, che nuocciono alle persone e che fuggono di fronte ai discepoli di Gesù.

Può essere utile qui ricordare quello che si legge nella 1 Lettera di Giovanni: "Non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo" (1Gv 4,1). I suoi criteri di discernimento degli spiriti saranno tre: credere che il Figlio di Dio si è incarnato, pensare e vivere in modo diverso dal mondo, ascoltare gli apostoli e la comunità.

2. Gli spiriti eclatanti

Ci sono poi degli spiriti che si potrebbero definire "eclatanti". Di per sé non sono né buoni né cattivi, ma di sicuro fanno un certo scalpore. Paolo, così come lo conosciamo dagli Atti e dalle sue lettere (cfr. 1Cor 12-13), si dimostra particolarmente attento a ridimensionare il valore di questi

spiriti o carismi. Così possiamo godere di una situazione singolare, raccontata nel cap. 16, mentre Paolo è con Sila:

Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l'indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: "Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza". Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: "In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei". E all'istante lo spirito uscì (At 16,16-18).

Dunque, si tratta di uno spirito tutto sommato buono, capace di consentire a questa donna di dire la verità e peraltro una verità molto lusinghiera: "Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza". Ma Paolo la mette a tacere e lo spirito buono è costretto a lasciarla.

Ci possono essere cose buone in sé, ma inopportune e in definitiva non utili per la diffusione del Regno. La preoccupazione di Paolo sembra essere stata quella di dare spazio solo a ciò che edifica tutti: gli spiriti o i carismi personali ciascuno li deve tenere per sé, se possono mettere in difficoltà gli altri.

3. Per la testimonianza

Ci sono invece persone e situazioni con cui lo Spirito si rivela in modo molto funzionale per la comunità. Proviamo a vedere qualche esempio.

3a. Pietro

Nel capitolo 4 del libro degli Atti Pietro e Giovanni si trovano di fronte ai componenti del tribunale ebraico, che li interrogano: "Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?". Si tratta del fatto che annunciano la risurrezione di Gesù. Il testo allora dice che "Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro..." (At 4,8). Inizia così una straordinaria testimonianza di fede di Pietro nel Risorto. Dunque, lo Spirito si rende presente e ispira Pietro, che è chiamato a rendere testimonianza al Risorto. Torneremo su questo aspetto.

3b. Stefano

Lo stesso collegamento tra lo Spirito e la testimonianza del Risorto si ritrova poco più avanti nella persona di Stefano, il primo martire. Il suo ingresso in scena è apparentemente fortuito e occasionale: quando sorge il problema di assistere le vedove del gruppo dei giudeo-cristiani di lingua greca, Stefano è tra i sette uomini scelti per questo servizio:

Fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. [...] Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia (At 6,3.5).

Stefano compie il suo servizio con dedizione e con tanto successo da attrarsi le false accuse di alcuni suoi detrattori. Ma costoro - dice il libro degli Atti - "non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava" (At 6,10). Per questo sarà condannato a morte. Ma ancora

più importante è che mentre viene lapidato per la sua fedeltà a Gesù, “egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio” (At 7,55).

Dunque, ancora una volta, lo Spirito Santo compie l’opera di ispirare e sostenere quanti si trovano nella condizione di dover dare testimonianza al Risorto, anche a rischio della propria vita. C’è un nesso stretto tra Spirito Santo e martirio.

3c. Barnaba e Saulo

Nel cap. 13 anche Barnaba e Saulo (che tra poco sarà chiamato con il nome romano di “Paolo”) ricevono lo Spirito per andare a predicare la buona novella della risurrezione di Gesù:

Essi, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. Attraversata tutta l’isola fino a Pafos, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Barnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. Ma Elimas, il mago - ciò infatti significa il suo nome -, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: “Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore?” (At 13,4-14).

Qui, grazie a Paolo, si aggiunge un altro aspetto dell’opera dello Spirito: di fronte ai bugiardi e ai millantatori, lo Spirito diventa energia di opposizione. Giovanni direbbe che è Spirito di Verità (Gv 14,17). La verità del Vangelo non ammette deviazioni.

3c. Àgabo

Un ultimo esempio che vi presento è quello di Àgabo, probabilmente un profeta itinerante originario di Gerusalemme. Cito questo episodio per mostrare un criterio di discernimento ecclesiale, che è caro a Paolo e che ritroviamo nelle sue lettere. L’episodio è raccontato nel cap. 11 del Libro degli Atti:

In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia. Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l’impero di Claudio. Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva (At 11,27-29).

Non c’è dubbio che lo Spirito abbia sollecitato Àgabo a predire la carestia imminente. Quello che però è rilevante non è tanto che la sua predizione si sia rivelata corretta, quanto il suo risvolto: la carità tra i credenti. Questo per Paolo sarebbe un buon motivo per coltivare quel carisma.

4. Ispira le Scritture

C’è un aspetto specifico che in Atti Luca attribuisce allo Spirito Santo. Potremmo dire così: lo Spirito Santo ha

ispirato la Scrittura. Qui si può dire in una battuta un po’ semplicistica che per Luca la Scrittura è quello che per noi oggi è l’Antico Testamento. Luca stesso non sa di essere un autore sacro: non sa di scrivere quelli che poi più tardi si chiameranno Vangelo e il libro degli Atti. Ma qual è il rapporto della Chiesa nascente con l’Antico Testamento? Aveva (ed ha) ancora senso leggere l’Antico Testamento? Due passi sono illuminanti in questo senso. Il primo concerne il discorso che Pietro tiene quando si rende necessario rimpiazzare Giuda.

In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli - il numero delle persone radunate era di circa centoventi - e disse: “Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi:

La sua dimora diventi deserta
e nessuno vi abiti,

e il suo incarico lo prenda un altro (At 1,15-20).

Qui la citazione mette insieme Sal 69,26 e Sal 109,8 e allude alla defezione di Giuda e alla necessità di sostituirlo nell’apostolato. Quello che mi interessa sottolineare è che lo Spirito Santo parla nella Scrittura (nel Salterio, in particolare).

Un passo analogo si trova al cap. 4, quando la comunità saluta Pietro e Giovanni rimessi in libertà dal sinedrio,

Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:

Perché le nazioni si agitarono
e i popoli tramaronò cose vane?

Si sollevarono i re della terra

e i principi si allearono insieme

contro il Signore e contro il suo Cristo (At 4,24-26).

Ancora una volta una citazione, ma adesso tratta da Es 20,11 e Sal 146,6. In pieno contesto pasquale, Luca lascia intendere la profonda unità tra l’economia della creazione e quella della redenzione. E poi la citazione di Sal 2,1-2. Un ultimo passo è emblematico in questo senso. Paolo si rivolge ai giudei di Roma con parole molto forti: “Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: ‘Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri’” (At 28,25-26).

E qui inizia la citazione di Is 6,9-10, testo classico nelle prime comunità per spiegare l’indurimento e il rifiuto d’Israele di fronte all’offerta del Vangelo.

Abbiamo visto che Luca cita quindi abbondantemente la Scrittura. Una domanda a margine: quale Bibbia leggevano Luca e Gesù...? In Lc 24,44 Gesù si rivolge ai discepoli di Emmaus così: “Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte

le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi”.

Ma il rapporto tra lo Spirito e la Parola di Dio non riguarda solo il passato, ovvero le Sacre Scritture ereditate, ma anche la proclamazione attuale della Parola: “Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza” (At 4,31).

4. Una nuova era

Lo Spirito Santo in Atti inaugura una nuova era. Questo aspetto traspare soprattutto dalla differenza che c’è con il Vangelo di Luca, ma anche con gli altri Vangeli. Tutti e quattro i Vangeli canonici dicono che lo Spirito era presente al momento del battesimo di Gesù alle acque del Giordano da parte di Giovanni il Battista. Mc e Mt lasciano intendere che lo Spirito è presente già nell’attività di predicazione di Gesù. Per Gv lo Spirito invece verrà più avanti: “Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato” (Gv 7,39). Infatti, già sulla croce Gesù “chinò il capo, consegnò lo spirito” (Gv 19,30). Ma soprattutto, dopo la risurrezione, cioè il giorno dopo il sabato “soffiò e disse loro: ‘Ricevete lo Spirito Santo’” (Gv 20,22).

Per Lc è chiaro che quanto era stato intravisto al momento del battesimo al Giordano si compie solo adesso, all’inizio degli Atti:

Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, “quella - disse - che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo” (At 1,4-5).

L’espressione “tra non molti giorni” rimanda all’imminente Pentecoste, che va quindi intesa come il battesimo nello Spirito Santo. Pietro infatti dirà: “Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire” (At 2,33).

Dunque, per Luca la missione di Gesù si compie non sulla croce o la domenica di risurrezione, ma quando ha finalmente consegnato ai discepoli lo Spirito ricevuto dal Padre. Questo Spirito abilita i discepoli a dare testimonianza di lui morto e risorto: ed è lo stesso Spirito che risusciterà anche i discepoli.

I quaranta giorni che il Risorto trascorre con i suoi discepoli servono per spiegare che lo Spirito sta per venire: e a Pentecoste in effetti verrà. Il testo del cap. 2 è celebre:

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Il “vento impetuoso” e le “lingue di fuoco” ricordano lo stesso scenario di vento e di fuoco evocato da Giovanni Battista:

Giovanni rispose a tutti dicendo: “Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile” (Lc 3,16-18).

È un modo per dire che quello che il Battista aveva preannunciato nel deserto si è realizzato adesso nella Chiesa. Ma c’è anche una novità decisiva: il suo era un battesimo legato al pentimento e alla conversione, una purificazione a motivo del peccato; il battesimo nello Spirito Santo va oltre, perché abilita alla testimonianza del Figlio di Dio, rinsalda la comunione ecclesiale, ispira la condivisione dei beni, etc. Lo Spirito non si limita a riparare, ma avvia una stagione nuova della vita di fede.

Talmente nuovo ed efficace è il battesimo nello Spirito che basta da solo per la salvezza di tutti, anche dei pagani cioè di quanti non erano stati battezzati dal Battista o non avevano sperimentato le pratiche religiose ebraiche. Questa è la visione che Pietro ha mentre si trova a Cesarea, a casa del centurione romano Cornelio e della sua famiglia.

Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circumcisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: “Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?”. E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,44-48).

Più tardi lui stesso racconterà:

Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo” (At 11,15).

Sarà un passaggio decisivo, che sarà condiviso anche da Paolo, l’Apostolo delle genti. Questo è ancora più significativo, se si pensa quanto accade quando Paolo incontra i discepoli di Efeso. Si legge:

Disse loro: “Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?”. Gli risposero: “Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo”. Ed egli disse: “Quale battesimo avete ricevuto?”. “Il battesimo di Giovanni”, risposero. Disse allora Paolo: “Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù”. Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare (At 19,2-6).

La conversione è dunque essenziale: in questo senso, il battesimo di Giovanni non è cancellato. Ma adesso siamo nell’era dello Spirito.

5. Lo Spirito è una persona?

Vorrei porre un’ultima e cruciale domanda: lo Spirito Santo è una persona? A volte lo stesso Lc usa il termine

“forza”, “potenza” (δύναμις) come sinonimo di Spirito (πνεύμα). Un esempio si trova alla fine del Vangelo, nelle parole che Gesù Risorto rivolge agli Undici e agli altri discepoli: “Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto” (Lc 24,49). Queste parole si ritrovano anche all’inizio del libro degli Atti: “riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra” (At 1,8).

Dunque il termine δύναμις è da trattare con cautela, ma è chiaro che lo Spirito è sentito come una forza.

Sono però numerosi e inequivocabili i passi in cui lo Spirito ha una sua personalità autonoma: non è cioè una cosa o una forza, ma una persona.

Così, ad esempio, negli Atti lo Spirito santo parla: “Disse allora lo Spirito a Filippo: ‘Va’ avanti e accostati a quel carro” (At 8,29). Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: “Ecco, tre uomini ti cercano” (At 10,19). “Lo Spirito mi [a Pietro] disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo” (At 11,12). “Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: ‘Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati” (At 13,2).

Non solo parla, ma agisce:

Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada (At 8,39).

[Paolo e Timoteo] Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Misia, cercavano di passare in Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro (At 16,6).

Che lo Spirito Santo sia una persona e non semplicemente una metafora per spiegare l’intervento di Dio nella storia, è un dato solo di Luca? Direi proprio di no. Lo stesso ci viene trasmesso anche da Giovanni. I capp. 14-16 contengono alcuni brani, noti come “I detti del Paraclito” (Gv 14,15-17; Gv 14,25-26; Gv 15,26-27; Gv 16,5-11; Gv 16,12-15). Si tratta di una serie di discorsi di Gesù proprio sullo Spirito Santo, che egli definisce “Paraclito”, il consolatore, l’avvocato, il difensore, il protettore, l’intercessore. Tre passi di Gesù nel Vangelo di Giovanni fugano ogni dubbio sulla personalità dello Spirito Paraclito. In Gv 14,26 si legge: “Ma il Paraclito, lo Spirito [πνεύμα] Santo che il Padre [è Gesù che parla] manderà nel mio nome,

lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”. Se lo Spirito fosse una cosa, dovremmo trovare qui un pronome neutro (“esso”), invece troviamo un pronome personale (“egli”) che nella traduzione italiana viene rafforzato, dicendo “lui vi insegnerà”; quindi, benché grammaticalmente nella lingua greca πνεύμα sia neutro, possiamo dire che il genere attribuito allo Spirito Santo è maschile, è personale: il Paraclito.

Ancora in Gv 15,26 si legge: “Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me”. Infine, in Gv 16,13 si legge: “Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future”.

Conclusione

In conclusione, la prima cosa da fare è discernere gli spiriti. La fede chiede un po’ di intelligenza e tanta sapienza; noi diremmo che la fede chiede la ragione, invoca, sollecita la ragione: non tutto è bene, e non tutto serve per l’edificazione della comunità, perciò è necessario discernere gli spiriti.

Per Marco e Matteo, lo Spirito è già in mezzo ai discepoli, durante la vita terrena di Gesù. Per Giovanni, lo Spirito sarà consegnato dopo che egli sarà esaltato, cioè dopo la croce. Per Luca, c’è un anticipo nel battesimo di Gesù, ma l’era dello Spirito deve ancora venire; il Padre lo aveva promesso, ma sarà soltanto con la Pentecoste che si renderà veramente presente; e la sua presenza è talmente innovatrice, da non richiedere un battesimo di acqua, se non è stato possibile.

Lo Spirito porta una grazia nuova. Potremmo dire che la stagione della Chiesa è la stagione dello Spirito: è una forza che abilita il credente a testimoniare il Cristo in ogni momento della vita, abilita cioè a condividere la sorte di Gesù Cristo, morto e risorto, a morire e a risorgere con lui e come lui.

Ma soprattutto lo Spirito è una persona, che parla, interviene nella vita dei credenti, per uniformare la loro vita a quella del Figlio di Dio.

Per questo, credo che il Libro degli Atti degli Apostoli, possa essere a ragione definito il *Libro degli Atti dello Spirito Santo*.

* Testo della lezione tenuta a distanza per la Scuola Biblica diocesana l’11 maggio 2021. L’Autore è docente di Egesi biblica presso l’Istituto Superiore di Scienze Religiose di Siracusa ed è responsabile del Settore dell’Apostolato Biblico della CEI.

A TUTTI I NOSTRI LETTORI

Il numero di abbonamenti che abbiamo ricevuto nel corso del 2021 è sensibilmente diminuito rispetto all’anno precedente.

Comprendiamo che la situazione non è facile per nessuno, ma ci permettiamo di lanciarvi un accorato appello.

SOTTOSCRIVERE UN ABBONAMENTO È L’UNICO MODO PER PERMETTERCI DI CONTINUARE A STAMPARE LA NOSTRA RIVISTA.

**Abbonamento ordinario Euro 20,00
Abbonamento sostenitore Euro 50,00
Abbonamento benefattore Euro 100,00**



HANS KÜNG: LOTTA PER UNA CHIESA APERTA, UMANA E DIALOGANTE

Georg Reider*

Il 6 aprile 2021 si è spenta la vita di Hans Küng a Tubinga, la città dove trascorse la maggior parte della sua vita accademica. Ricordare una vita così impegnativa e ricca non è facile; provo a farlo ripercorrendo fasi ed esperienze centrali del suo percorso.

Hans Küng è nato a Sursee vicino a Lucerna (Svizzera) il 19 marzo 1928 in una famiglia benestante di commercianti di scarpe. Nel 1948 si recò a Roma e, sorprendendo la famiglia, iniziò a studiare filosofia e teologia presso l'Università Gregoriana. Nel 1954 fu ordinato sacerdote e lavorò per due anni nella pastorale. Poi cominciò la sua carriera accademica e la sua lotta per una chiesa aperta ed aggiornata. La sua tesi di dottorato, pubblicata nel 1957 con una prefazione di Karl Barth, trattava la tematica della giustificazione e affermava o cercava di dimostrare come il significato interiore della giustificazione, idea centrale del cristianesimo, fosse uguale per protestanti e cattolici. E questa tesi attirava già lo sguardo critico della Congregazione per la dottrina della fede. Solo nel 1999 la Chiesa Cattolica e la Federazione Luterana Mondiale hanno firmato un accordo comune sulla giustificazione. E questo dimostra che Küng vedeva molto avanti nella sua intuizione teologica.

Küng avrebbe avuto tutte le doti per una carriera ecclesiale e accademica, invece ha scelto di dedicarsi a un lavoro che definirei profetico. Voleva, così affermò spesso, riformare la chiesa cattolica, senza essere un riformatore: era troppo profondo, sapiente e umile per vestire i panni di riformatore. Nel 1960 fu nominato professore di teologia fondamentale alla facoltà di teologia cattolica di Tubinga. Aveva 32 anni e non aveva ancora la cosiddetta abilitazione o qualifica di professore universitario. Però si impegnò subito con lo sviluppo di un programma per la riforma della chiesa, che conteneva: l'abolizione del celibato, la parità di diritti per le donne nella chiesa e il dialogo ecumenico più reale e concreto. Tutto questo pubblicava ancora prima che si parlasse di un concilio, nel 1960, con il titolo: *Concilio e Riunificazione [delle Chiese] (Konzil und Wiedervereinigung)*.

Nel 1962 fu nominato da papa Giovanni XXIII il più giovane perito del Concilio Vaticano II.

Nel periodo seguente al Concilio ha pubblicato diverse opere che criticavano l'inflessibilità della Chiesa nei confronti della società moderna, e chiedevano una nuova formulazione dell'identità cristiana (*Essere Cristiani* 1974) e della fede in Dio (*Dio esiste?* 1978).

L'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI (1968), che ribadiva la connessione inscindibile tra il significato unitivo e quello procreativo dell'atto coniugale e dichiarava l'illiceità di alcuni metodi per la regolazione delle nascite, provocò in Küng, come anche nella società, nella discussione teologica e tra i vescovi un enorme dissenso.

Per Küng questa enciclica era espressione della scissione tra la dottrina della Chiesa e la vita concreta delle donne e degli uomini di oggi.

Partendo da lì, iniziava più apertamente la critica della gestione del potere della Chiesa in generale e dell'infallibilità in particolare. Il suo parere era che l'infallibilità della Chiesa non potesse essere gestita da un'autorità costituita di una sola persona, ma quell'autorità dovesse, caso mai, essere la voce di tutti. Su questo problema pubblicò nel 1970 *Infallibile?*, la sua opera forse più conosciuta.

Tutte queste pubblicazioni ebbero nel mondo tedesco e in ambito internazionale un successo enorme e questo forse provocava non soltanto l'istinto di controllo da parte di Roma, ma anche l'invidia. Intanto a Roma con Giovanni Paolo II (papa dall'ottobre 1978) cambiava l'atteggiamento verso idee e teologie di riforma. Il 18 dicembre 1978, pochi giorni prima di Natale, la Congregazione per la dottrina della fede revocò a Küng la *missio canonica* (ossia l'autorizzazione all'insegnamento della teologia cattolica). Nel suo sguardo retrospettivo, per Küng questo era l'atto più inumano nei suoi confronti da parte della gerarchia cattolica. Una chiesa che si rifà allo spirito di Gesù e alla pacificazione, proprio immediatamente prima della festa della pace esprimeva il suo potere in un modo così inumano e arrogante.

I mesi che seguirono questa esclusione furono per Küng i più oscuri e difficili della sua vita; non sapeva come reagire e come poteva svilupparsi un futuro per lui, per i suoi progetti e le sue idee. Su questo periodo Küng scrive: "quando ripenso l'esaurimento psicologico e fisico e la lotta, che seguirono la revoca della *missio*, sul piano teologico, canonico, costituzionale, giornalistico e politico nonché la lotta con l'università, il vescovo, la conferenza episcopale, il nunzio apostolico e la curia romana, devo dire che i quattro mesi dal dicembre 1978 furono i quattro mesi peggiori della mia vita, che non posso augurare nemmeno ai miei avversari più acerrimi".

Intanto in Germania in generale e a Tubinga in particolare si era sviluppato un grande dissenso nei confronti dei vescovi e della curia romana. Si organizzavano proteste e dimostrazioni pubbliche contro la revoca della *missio canonica*; queste manifestazioni sono oggi inimmaginabili per una revoca della *missio canonica* a un professore universitario di teologia, però tali proteste e dimostrazioni esprimevano l'attenzione e l'apprezzamento che il modo di riflettere e di esprimere la fede di Küng aveva stimolato nel sociale.

In questi mesi così difficili l'Università e la città di Tubinga si sono strette intorno a lui.

Sono stati creati l'*Istituto per la ricerca ecumenica* e una cattedra di teologia ecumenica che non dipendevano né dalla Chiesa Cattolica né da quella Evangelica. E que-

sto fu una fortuna per lui, per l'Università e la città di Tubinga. Da quel momento in poi egli fu libero di fare ricerca, di pubblicare e di creare progetti per il dialogo tra le chiese e le religioni. In occasione dei funerali di Hans Küng, il Primo sindaco di Tubinga nonché il Presidente della Regione Baden-Württemberg hanno dichiarato che il lavoro di Küng ha portato il nome di questa città e della sua università in tutto il mondo.

Nel 1993 egli creò la fondazione *Weltethos Stiftung* (Fondazione per l'etica mondiale) che si occupa di favorire gli incontri tra le religioni. All'interno di questa organizzazione venne preparata la Dichiarazione per la creazione di un parlamento delle religioni del mondo (firmata nel 1993 a Chicago dal Council for a Parliament of the World's Religions).

Nel 1996, raggiunto il limite di età, lasciò l'insegnamento accademico e nella sua ultima lezione accademica dichiarò: "Ho dovuto seguire la mia via per servire non solo la libertà, ma anche la verità. Ma la verità è più grande della libertà". Punto culminante nella vita di Küng è stato l'invito a parlare davanti alle Nazioni Unite a New York nel 2001. Nel suo intervento sostenne che non esiste pace e collaborazione tra i popoli e le culture, se non c'è dialogo e pace tra le religioni.

Sono diventate famose le "Lezioni di Etica mondiale" che cominciarono nel 2000 con Tony Blair e ospitarono personaggi famosi come Kofi Annan (Segretario delle Nazioni Unite) e Mary Robinson (Commissario delle

Nazioni Unite per i diritti dell'uomo); queste lezioni vengono ancora proposte annualmente, con l'eccezione degli anni 2020 e 2021 a causa del COVID.

Forse i titoli dei tre volumi della sua autobiografia sono quelli che meglio rispecchiano le motivazioni profonde della sua vita: *Lotta per la libertà* (v. I), *Verità da discutere* (v. II) e *Umanità sperimentata* (v. III).

Verso la fine della sua vita ha riflettuto anche sulla morte assistita ed era dell'opinione che la vita è un dono di Dio affidato alla responsabilità dell'uomo: in questa prospettiva pensava che fosse anche possibile porre termine a una vita che non è più degna di essere vissuta.

Hans Küng era un leader del pensiero, un profeta, la voce del popolo che sogna un'altra chiesa, più aperta, più moderna, più umana.

Prima della sua morte è stata completata la pubblicazione dell'*Opera Omnia* in 24 Volumi.

Come pochi teologi e pensatori, Küng ha fatto conoscere e sperimentare qualcosa dello spirito del Concilio Vaticano II. Penso che questo spirito avrebbe tollerato un profeta e una voce critica che richiedeva a nome delle donne e degli uomini del nostro tempo una chiesa più aperta. Purtroppo anche questo spirito in qualche modo è stato stroncato e con esso anche il lavoro di quelli che volevano diffonderlo.

*Il dott. Georg Reider ha studiato teologia a Bressanone, Innsbruck e Roma. Attualmente è Pastore della Chiesa Evangelica Luterana di Verona Gardone.

RICORDARE KÜNG¹

Don Paul Renner*

Ricordare Hans Küng significa non tanto guardare indietro, quanto guardare avanti.

Confesso che quando a fine anni '70, iniziando a studiare alla Gregoriana, mi incontrai con il suo pensiero, ne rimasi alquanto turbato. Godevo di un'educazione cattolica standard e le sue idee provocatorie non potevano certo collimare con l'impianto dottrinale di un allora ventenne giovane cattolico.

Con il passare dei decenni ho visto che diverse delle sue contestazioni alle idee ed alla prassi della Chiesa di Roma - specie nella componente istituzionale, cui ha prestato dura voce la Congregazione per la Dottrina della fede (che ha pur sempre sede in piazza Sant'Uffizio a Roma) - divenivano via via comprensibili e addirittura condivisibili.

Küng aveva un dono che risultava al tempo stesso un problema: era molto intelligente e guardava lontano. Come persona e teologo assai acuto, non riusciva a comprendere come mai non venissero seguite e condivise delle tesi aperte, oneste, foriere di futuro, che a lui parevano del tutto ovvie e ragionevoli. Si sa tuttavia che Madre Chiesa è alquanto lenta e ci mette molto tempo a digerire le novità. Chi vede lontano può svolgere il compito del profeta, cioè di chi è chiamato a coniugare la Parola di Dio con i segni dei tempi e la storia concreta. Ed è anche su questi registri che ritroviamo il suo contributo

di giovane perito conciliare al Vaticano II, nominato a tal ruolo da Giovanni XXIII.

Il Concilio ha segnato di sicuro un'apertura di autentica cattolicità (ovvero universalità) per lui che aveva studiato alla Gregoriana, senza mai tuttavia correre il rischio di diventare troppo "romano". Durante l'assise conciliare conobbe Joseph Ratzinger, consulente teologico dell'arcivescovo di Colonia, e strinse con lui amicizia, riuscendo a farlo invitare come docente alla Facoltà di Teologia di Tübingen, dove lui stesso già aveva una cattedra sin dall'età di 32 anni.

La collaborazione-amicizia con Ratzinger - allora alquanto di vedute aperte - si incrinò a causa dei moti studenteschi del '68, che investirono anche la vivace Università di Tübingen. Küng seppe far proprie le istanze anti-autoritarie sostenute dagli studenti e compose perciò nel 1970 il suo *Infallibile?*, che nel 1979 gli procurerà la censura da parte della suddetta Congregazione. Ratzinger invece, da pacato bavarese, preferì riparare nella più tranquilla Regensburg, dove insegnò fino alla sua nomina episcopale.

La revoca della *missio* quale docente di teologia cattolica, si rivelò per Küng una *felix culpa*, che lo portò a difendere altre vittime della Congregazione (ad esempio Leonardo Boff e Jacques Dupuis), e a contestare come eccessivamente autoritario Giovanni Paolo II. Definiva tale pontificato "un disastro" ed accusava il pontefice

polacco di ipocrisia, in quanto predicava i diritti dell'uomo all'esterno, mentre li negava all'interno della Chiesa stessa. Küng contestava inoltre a papa Wojtyła l'eccessivo numero di canonizzazioni e beatificazioni ed anche alcuni personaggi che ne avevano fruito, tra cui Pio IX e Josemaría Escrivà de Balaguer (fondatore dell'Opus Dei). Oltre a ciò rimproverava al papa venuto da un Paese lontano di continuare, insieme al suo "Grande Inquisitore" Ratzinger, a perseguire teologi tra i più rinomati, tra i quali Schillebeeckx, Boff, Balasuriya, Gaillot. In tal modo, a detta del nostro, si veniva a soffocare quel dibattito interno alla Chiesa ed alla teologia, che consente ad entrambe di essere vive e di mantenersi al passo con le questioni contemporanee, discernendo i 'segni dei tempi'. Il Papa dell'Est era tacciato di ingerenze nella vita politica degli stati e di aver favorito realtà ecclesiali (Opus Dei, CL, Legionari di Cristo), segnate da spirito controriformista e tutt'altro che conciliare.

Anche le uscite di carattere ecumenico di Giovanni Paolo II venivano, a detta di Küng, smentite dalla sua prassi, mirante a ricondurre ortodossi ed evangelici sotto l'ala tutrice della Chiesa di Roma. Anche i gesti di simpatia verso i leader di altre religioni, venivano – a suo giudizio – accompagnati da espressioni di malcelato disprezzo verso tali "forme deficitarie di fede", ovvero semplici "credenze" (come le definisce la *Dominus Jesus* dell'anno 2000) non supportate da una rivelazione autentica.

L'opposizione di Küng all'ispiratore di tale testo, il suo ex-amico Joseph Ratzinger, si è fatta sempre più acuta. Nonostante un incontro avvenuto nel 2005 a Castelgandolfo e valutato come "amichevole", non ha mancato in seguito di accusare Benedetto XVI di aver contribuito ad occultare numerosi abusi sessuali imputabili al clero e di aver avviato un'opera restauratrice con la revoca della scomunica ai vescovi ordinati illecitamente da mons. Marcel Lefebvre, che avrebbe fatto perdere a tanti credenti la loro fiducia nella Chiesa. Nonostante tali attriti e sofferenze, Küng rimase fino alla fine un prete della Chiesa cattolica.

La sanzione che gli tolse la *missio* quale docente di teologia cattolica, lo aveva spinto dapprima ad interessarsi ed insegnare teologia evangelica ed in seguito ad immergersi nel vasto oceano delle religioni mondiali. Possiamo dire che le restrizioni impostegli da Roma lo provocarono ad ampliare ancor di più i propri orizzonti, in una visione "cattolica" in senso etimologico.

A partire da tale fase del suo pensiero, ha combattuto strenuamente quel teologumeno - purtroppo ancor diffuso nella mente di alcuni - dell'*extra ecclesiam nulla salus*. Ha sistematicamente cercato di evidenziare il valore salvifico di altre religioni, opera che è culminata nel suo testo "Progetto per un'etica mondiale" (1991), da cui è nata in seguito l'omonima Fondazione. L'idea che lo mosse era che "non può esservi pace tra le nazioni, senza pace tra le religioni". Ciò lo spinse a trovare elementi comuni nelle varie tradizioni, che si lasciano riassumere nella cosiddetta "regola d'oro": "Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te" e viceversa (cfr. Mt 7,12). Tale progetto si è concretizzato anche in una mostra itinerante articolata in una ventina di pannelli illustrativi, che da anni gira per diverse associazioni e realtà religiose e non solo,

al fine di informare una vasta platea circa il potenziale insito nelle idee e nelle comunità religiose. Non per nulla aveva affermato nel suo testo "Cristianesimo e religioni universali", che la religione "rappresenta il meglio e il peggio dell'uomo".

Sulle tre religioni abramitiche Küng ha pubblicato una approfondita trilogia, ma si è poi anche occupato di religioni cinesi e di altri culti. Soprattutto nei confronti dell'islam ha sviluppato prospettive ricche di speranza circa la possibilità di una nuova esegesi del testo sacro e di un graduale processo di separazione tra religione e potere civile.

Vari suoi testi si dedicano poi a questioni di etica, di economia, di musica, di cui era molto appassionato. Vorrei qui però citare due tipologie di opere meno note da lui composte, ma che rivelano una sua passione ed una sua preoccupazione. La passione riguarda l'ineludibile confronto tra fede e scienza, che lo ha portato a scrivere "L'inizio di tutte le cose. Scienza e religione a confronto" (2006). In tale testo sottopone ad una severa analisi l'epistemologia delle scienze moderne e conclude che lo scientismo è dedicato al fallimento, dato che la scienza ha dei limiti intrinseci, sussunti nel teorema di incompletezza di Godel (nessun sistema può fondarsi in se stesso) e in quello di indeterminazione di Heisenberg (non esiste alcuna conoscenza che non abbia una dimensione probabilistica). Nel suo lavoro Küng mostra di condividere la teoria dell'evoluzione e invita ad una nuova esegesi biblica, che ne spieghi meglio il carattere metaforico e di narrazione.

Una preoccupazione ricorrente in Hans Kung riguardava invece il mistero della morte, cui ha dedicato ben tre scritti, l'ultimo dei quali quando già il Parkinson gli faceva presagire prossima la dipartita.² In tali contributi si perita di ribadire che anche nella morte si può manifestare quella libertà che ha caratterizzato tutta la sua vita e la sua opera. Una vita combattiva, non certo all'insegna dell'umiltà. In ambienti accademici si racconta un aneddoto del nostro professore di teologia che mentre percorre un'autostrada con la sua potente Mercedes, per distrazione supera l'uscita che deve imboccare e non appena se ne accorge, frena e fa retromarcia. Una pattuglia della polizia lo blocca e gli contesta l'infrazione, al che li apostrofa, lamentandosi che non conoscono la sua fama. La pattuglia gli eleva contravvenzione, ma lui la contesta e fa ricorso. Finiscono così in tribunale e quando il giudice ribadisce la sua colpevolezza e l'obbligo di versare l'ammenda, Küng sbotta affermando con sussiego che non occorre essere esperti di esegesi per comprendere che quel giudice non capisce niente. Tale reazione poco moderata gli valse un'ulteriore condanna per vilipendio alla corte. Lui però era fatto così: era un intellettuale ma anche un impulsivo alquanto sanguigno.

Sono questi caratteri focosi però, uniti a dei cervelli pensanti, che realizzano dibattito. Insistendo a metterli a tacere, si è verificato quanto il cardinal Martini ebbe a lamentare: "nella Chiesa italiana si obbedisce troppo e si ragiona poco!". Forse di Martini si potrebbe adattare a Küng l'invito a trasmettere non la cenere ma la brace, non qualcosa di stantio ma il fuoco che Gesù ha detto di

essere venuto ad accendere (Lc 12,49).

Credo sia stata questa assonanza a portare Hans Küng a scrivere uno dei suoi ultimi volumi sotto il titolo "Tornare a Gesù" (2013). La Chiesa e i suoi protagonisti lo avevano deluso. Non però il Signore con cui si sentiva probabilmente unito dalla più vivace *parrhesia*, da quella franchezza che rese entrambi invisibili ai contemporanei ma riconosciuti come grandi maestri dai loro posteri.



IN MEMORIAM

LEOPOLDO PIETRAGNOLI

Il 17 luglio scorso è morto il nostro direttore responsabile Leopoldo Pietragnoli per una malattia purtroppo inesorabile ma affrontata con grande fede.

Della sua lunga e intensa attività professionale di giornalista, così come della sua attenzione minuziosa per la città di Venezia, la sua storia, le sue trasformazioni e la sua gente altri hanno già scritto, rendendogli il dovuto onore. Noi lo vogliamo ricordare per il ruolo da lui ricoperto nella nostra rivista, di cui è stato direttore responsabile fin dal primo numero, un ruolo che si era assunto non solo per l'affetto a don Germano ma anche come un'occasione, fra le altre, per mettere a servizio della Chiesa di Venezia la sua competenza professionale, così come ha fatto per un periodo nel settimanale diocesano "Gente Veneta".

L'attività della rivista è stata certamente segnata fin dall'inizio dal suo stile: serietà e sobrietà, perché voleva che, pur nelle sue piccole dimensioni, "Appunti di teologia" si contraddistinguesse per la qualità dei contenuti e la capacità di offrire un effettivo servizio di formazione teologica, non accademica ma ugualmente seria e scientificamente adeguata. Per questo ha sempre insistito che i materiali da pubblicare dovessero essere originali.

Anche il modo di esercitare il suo ruolo esprimeva uno stile di servizio e di collaborazione aperta: nel definire ogni numero della rivista, non risparmiava suggerimenti e proposte, senza mai imporle nemmeno facendo appello alla

* Docente di Teologia Fondamentale e Scienze delle religioni allo Studio Teologico Accademico di Bressanone.

¹ In questo contributo tengo conto dello scritto dell'amico e pastore Reider, cercando di non ripetere cose già presentate.

² *Della dignità del morire. Una difesa della libera scelta*, 1996; *La dignità del morire. Tesi sull'eutanasia*, 2006; *Morire felici? Lasciare la vita senza paura*, 2015.

sua incomparabile esperienza, ma lasciando sempre l'ultima parola al comitato di redazione, in modo che la rivista nascesse come il frutto di un lavoro davvero comune. D'altra parte, era il comitato stesso che spesso chiedeva a lui quei consigli di saggezza semplice ma autentica, che egli sapeva dare sempre molto volentieri senza mai farli pesare e rimettendoli comunque al giudizio dei redattori. È da ricordare anche il prezioso contributo dato alla vita del Centro Pattaro, fin dai suoi primi passi. Come membro del Consiglio direttivo egli ebbe sempre la capacità di valutare problemi e soluzioni con grande equilibrio, cercando una via di mediazione nei casi in cui le scelte potessero creare tensioni e richiamando con questa sua azione a quello spirito di unità e di collaborazione indispensabile perché il Centro potesse realizzare la sua missione statutaria.

E tutto questo lo sapeva fare con delicatezza: condividiamo il parere dell'ex-sindaco Massimo Cacciari che, alla fine del rito funebre, ha indicato nella delicatezza la principale dote mostrata da Leopoldo nel suo lavoro. Anche con questo suo stile, Leopoldo ci ha mostrato che cosa possa significare concretamente per un cristiano testimoniare la fede attraverso la cultura con competenza e avendo sempre il Vangelo come bussola.

Il Comitato di redazione



DALLA BIBLIOTECA

PROPOSTE DI LETTURA

URSICIN G.G. DERUNGS - MARINELLA PERRONI, *In principio. Una teologia della creazione e del male*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2021, pp. 256.

"Una volta si chiamava *De creatione et peccato*, il trattato forse meno stimolante del corso di teologia, ma necessario" (p. 5). Con questo *incipit*, gli Autori - un teologo e una biblista - ci lasciano subito intendere di che cosa ci parleranno: i temi della creazione e del peccato saranno i due focus del libro, presentati a partire dal testo biblico, in particolare i capitoli 1-11 della Genesi; in secondo luogo, essi, al contrario di quella reazione sopra riportata, riten-

gono questi temi stimolanti e impegnativi, non solamente necessari, viepiù al giorno d'oggi.

Il libro nasce come un lavoro a quattro mani, condotto dagli autori attraverso un serrato confronto reciproco, che integra le differenti prospettive ma ne rispetta al contempo la specificità. Il "principio", di cui si parla nel titolo, non è soltanto la prima parola della Bibbia, ma può essere considerato il senso complessivo dei primi undici capitoli della Genesi: formalmente si presentano come testi narrativi, ma impastata con l'andamento narrativo si delinea una pluralità di problematiche all'interno dei testi stessi. Inoltre la loro collocazione redazionale li costituisce come una sorta di riflessione sulle strutture fondamentali dell'essere umano e della sua esistenza, che fornisce le chiavi teologiche e

antropologiche per inquadrare le grandi storie dei Patriarchi contenute nei successivi capitoli della Genesi e più ampiamente l'intera storia di Israele.

Affrontare questi capitoli biblici ora, all'inizio del XXI secolo, significa esporsi all'onere di fare i conti con un itinerario di interpretazioni bimillenario e non privo di problemi, che impedisce un approccio per così dire ingenuo. Ai racconti della creazione e dell'ingresso del male nella creazione si sta dedicando da tempo la critica biblica femminista, alla ricerca della genesi della concezione dell'inferiorità della donna diffusasi nelle chiese fino ai nostri giorni. "È diventata ormai palese l'unilateralità e, quindi, l'incompletezza di tutti i discorsi teologici esclusivamente e acriticamente al maschile. L'interpretazione tradizionale, per esempio, della figura di Eva e le sue conseguenze riduttive o, troppo spesso, addirittura negative sull'immagine teologica, ecclesiale e civile della donna, ne sono la dimostrazione" (p. 6). La prima parte di questo libro è dedicata appunto a fornire, con un'analisi seria e priva di alcun intento polemico, una guida che permette di riconoscere quanto tali critiche possano essere fondate o meno e suggerisce un approccio più equilibrato, senza però ignorare le effettive difficoltà.

I racconti della creazione sono oggetto anche di accese discussioni che li contrappongono alle conoscenze scientifiche recenti: è cambiata, infatti, la percezione del creato e la teologia "deve interrogarsi e farsi interrogare dalla visione laico-scientifica dell'universo, del suo principio e del suo continuo espandersi" (p. 6). Su queste problematiche si sofferma la seconda parte.

Si delinea così una sorta di faccia a faccia fra "l'esame esegetico biblico di quei capitoli che hanno posto e risposto alle domande del Dio creatore e, dall'altra parte, le questioni sistematiche a partire dalla contemporaneità con la sua visione dell'immensità dell'universo e della presenza del male" (p. 227).

Dalle "quattro mani" degli Autori escono le linee di una teologia della creazione e del male capace di presentarsi nell'agorà culturale contemporanea con credenziali solide e rispettabili. Essi sanno guidare il lettore attraverso il complesso percorso delle discussioni e delle diverse interpretazioni, con competenza e senza quella pedanteria che a volte affligge gli accademici: il libro è infatti scritto in un linguaggio accessibile anche a chi non ha compiuto studi specifici al riguardo. Può quindi rappresentare una valida occasione di puntualizzare le questioni per chiunque abbia il desiderio di non sentirsi sguarnito di fronte ai dibattiti culturali di oggi, che si tratti di critiche "di genere" al presunto "maschilismo" del testo biblico oppure di obiezioni scientifiche contro la dottrina della creazione. La bibliografia ampia e aggiornata che conclude il volume è un valido strumento per un lettore più esigente che volesse approfondire le tematiche.

Marco Da Ponte

Luciano Gherardi. Un presbitero della Chiesa bolognese negli snodi civili ed ecclesiali del Novecento, a c. di S. Marchesani, Zikkaron, Marzabotto (BO) 2020, pp. 388.

Luciano Gherardi (1919-1999) è stato un presbitero della Chiesa di Bologna, che ha partecipato attivamente alla stagione delle riforme avviate dal Concilio Vaticano II, collaborando intensamente con i due arcivescovi Lercaro e Poma; ricoprì numerosi incarichi nella sua diocesi e a livello nazionale negli anni in cui si delineavano le diverse piste di attuazione del Concilio.

Il volume contiene gli atti di due convegni dedicati a Gherardi nel centenario della nascita e nel ventesimo della morte. Gli interventi raccolti mettono a fuoco diversi aspetti della personalità e del suo impegno pastorale, legato in particolare alla riforma liturgica, nella quale ebbe un ruolo importante anche nella progettazione delle nuove chiese. Oggetto di attenzione sono stati anche i suoi numerosi scritti, fra tutti *Le querce di Monte Sole*, dedicato ai martiri della rappresaglia compiuta dalle truppe tedesche: quel tragico evento è stato per Gherardi un punto paradigmatico per la verifica dell'esperienza umana di cui la fede deve farsi carico. In questa luce sta anche il rapporto che ebbe con Dossetti.

Non è un caso, perciò, che gli Atti dei convegni dedicati a Gherardi siano stati pubblicati dall'editrice Zikkaron, che ha sede a Marzabotto ed è stata creata dalla comunità di Monte Sole.

Attraverso la figura di mons. Luciano Gherardi emerge un'immagine di quella spinta di rinnovamento nella e della Chiesa che il Concilio aveva impresso.

Segnaliamo anche che la casa editrice, oltre a questo volume, ne ha donati alla biblioteca del Centro anche altri.

NUOVE ACQUISIZIONI

Storia della Chiesa

Luciano Gherardi. Un presbitero della Chiesa bolognese negli snodi civili ed ecclesiali del Novecento, a c. di S. Marchesani, Zikkaron, Marzabotto (BO) 2020 (dono dell'editore).

DOSSETTI G., *L'invenzione del partito. Vicesegretario politico della DC 1945-46 / 1950-51*, a c. di R. Villa, Zikkaron, Marzabotto (BO) 2016 (dono dell'editore).

FRANZONI G., *Autobiografia di un cattolico marginale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014 (dono).

Islam

DE FRANCESCO I., *Simeone e Samir. Dialoghi notturni tra un cristiano e un musulmano. In fuga*, Zikkaron, Marzabotto (BO), 2019 (dono dell'editore).

DE FRANCESCO I., *Leila della tempesta. Un'avventura di dialogo tra le culture*, Zikkaron, Marzabotto (BO) 2018 (2^aed) (dono dell'editore).

SAID J., *Vie islamiche alla non violenza*, Zikkaron, Marzabotto (BO) 2017 (dono dell'editore).

APPUNTI DI TEOLOGIA

NOTIZIARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA
PALAZZO BELLAVITIS - CAMPO SAN MAURIZIO - SAN MARCO 2760 - 30124 VENEZIA - TELEFONO 041/5238673

Anno XXXIV, n. 3/4 - Luglio-Dicembre 2021 - Pubblicazione trimestrale

SOMMARIO



_____ pag. 1
OMELIA PER IL XXXV ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DI DON GERMANO PATTARO
E X DI DON BRUNO BERTOLI
don Francesco Andrichetti



_____ pag. 2
LO SPIRITO SANTO TRA I CREDENTI
GLI ATTI DEGLI APOSTOLI
don Dionisio Candido



_____ pag. 7
HANS KÜNG: LOTTA PER UNA CHIESA
APERTA, UMANA E DIALOGANTE
Georg Reider
RICORDARE KÜNG
don Paul Renner



_____ pag. 10
LEOPOLDO PIETRAGNOLI
Il Comitato di redazione



_____ pag. 10
PROPOSTE DI LETTURA
Marco Da Ponte
NUOVE ACQUISIZIONI

Il Centro di studi teologici "Germano Pattaro" è sostenuto dai contributi degli amici.
I versamenti possono essere effettuati utilizzando il C.C.P. 12048302 - IBAN IT95 L 07601 02000 000012048302 intestato a:
Centro di studi teologici "Germano Pattaro", S. Marco, 2760 - 30124 Venezia
oppure con bonifico bancario c/c n° 36243 - IBAN IT12 Z 05034 02070 000000036243
presso Banco San Marco - Gruppo Banco Popolare

Questo numero del periodico è stato chiuso in tipografia il 25 Novembre 2021.

**APPUNTI
DI TEOLOGIA**
NOTIZIARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA
PALAZZO BELLAVITIS - CAMPO SAN MAURIZIO - SAN MARCO 2760 - 30124 VENEZIA - TELEFONO 041/5238673

Registrazione del Tribunale
di Venezia n. 922 del 25.02.1998
Sped. in AP art. 2 comma 20/c
legge 662/96 - Filiale di Venezia
Organo del Centro di Studi Teologici
"Germano Pattaro"
dello Studium Cattolico Veneziano

Direttore
Marco Da Ponte

Redazione
*Marco Da Ponte, Elia Ertegi,
Serena Forlati, Maria Leonardi,
Paola Mangini, Antonella Pallini,
Bianca Maria Tagliapietra*

Progetto grafico
† Alberto Prandi

Direttore responsabile
Fabio Poles

Redazione
San Marco, 2760
30124 Venezia
Tel. e fax 041 52.38.673
E-mail: segreteria@centropattaro.it
www.centropattaro.it

Impaginazione & stampa:
D'ESTE Grafica & Stampa
Cannaregio, 5104/b - Venezia
Tel. 041 528.56.67
Fax 041 244.77.38
E-mail: info@grafichedeste.it